

Villasimius report

Di Roberto Borini

VILLASIMIUS, 25 MAGGIO 2001

Cominciamo. Penso di non aver preso, mai, più aria di oggi; certamente ogni sorta di vento e di spifferi in dodici ore, quasi continue, di viaggio (dalle 9 alle 21) con la mia TR3A del 1960. Prima di qualsiasi altra considerazione, però, il primo e ultimo ringraziamento voglio farlo a Lei, che si è meritata sul campo, al suo viaggio inaugurale dopo almeno dieci anni di forzata inattività, l'aggettivo che solo a una vera *sport car* si addice veramente: *mitica!* Abbiamo fatto, io e Lei, una corsa in perfetta simbiosi, in alcuni tratti persino veloce, visto il percorso tormentatissimo, ricco di curve, tornanti, saliscendi, con ripide salite e discese mozzafiato. Una corsa attraverso la



campagna desolata di questa fascinosa terra, su e giù per le montagne brulle e rocciose, rimanendo sempre impazienti però di scorgere dietro ad ogni curva, e qui ce ne sono tante, ve l'assicuro, sempre e comunque lui, che la rende un'isola così speciale: *il suo mare*. Dicevo, all'inizio, dell'aria che mi ha non accarezzato, ma quasi percosso in certi momenti. Nessun cappellino ha potuto niente su questa TR. Siamo infatti, e non mi era successo mai, già a due cappellini volati via. Adesso sono senza. I Rayban no, quelli sono riusciti a portarmi a casa, proteggendomi, almeno loro. Sono vecchi come la mia gloriosa Spitfire, ma anche loro non lo dimostrano! Mi rimarrà tutto negli occhi di questa giornata: l'isola di San Pietro, Carloforte, il Faro,

le calette, i traghetti, le strade secondarie quasi sempre ben asfaltate, addirittura di fresco talvolta, spesso completamente senza traffico per molti chilometri, come ad esempio lungo la SS 125, la "orientale sarda".

Ma il finale, quel finale da Cagliari per arrivare entro le 21 a Villasimius e così guadagnarci, dopo tanta fatica, l'agognata cena, fatto di scalate quarta-terza rabbiose, sorpassi decisi, gomme stridenti, con il sole ormai alle spalle, mi permetterà di arrivare con 15 minuti di vantaggio. L'ultimo affettuoso

saluto, come promesso, è indirizzato alla mia fedele Compagna, che ha girato come un orologio, assecondandomi sempre, come se cuore e meccanica fossero una cosa sola.

